

Brindisi abbraccia il popolo albanese.

Il 7 marzo 1991 arrivarono nel porto di Brindisi due grosse navi albanesi, la Tirana e la Lirya con il loro carico umano di circa 6.500 persone. Durante la notte ne giunsero altre, ma fu verso le 10 del mattino dell'8 marzo che venne permesso alle navi di attraccare alla banchina e ai profughi di scendere finalmente a terra. La banchina di Sant'Apollinare nel porto di Brindisi, si riempì di un'umanità malandata e affamata. In poco tempo, tutta la città si mobilitò: polizia, carabinieri, vigili urbani, Capitaneria di porto, Caritas, ambulanze e semplici volontari. In mare, una processione interminabile di piccole imbarcazioni continuava ad arrivare sino a raggiungere nelle ore successive la cifra di circa 27.000 profughi. I brindisini fronteggiarono la situazione con estrema generosità, dando una grandissima dimostrazione di accoglienza e fratellanza verso il popolo albanese. La città si mobilitò in quei primi giorni spontaneamente e senza alcun aiuto da parte dello Stato. E seppe dar prova di grande coraggio e solidarietà. Mia madre ricorda ancora quei giorni come fosse ieri: il 7 marzo del 1991, migliaia di profughi albanesi invasero completamente la nostra città, occupando strade, vie e marciapiedi. Alcuni di loro si sedevano per terra, ormai stremati, altri girovagano senza meta, affamati e infreddoliti. Mia nonna racconta che, commossa e dispiaciuta per la situazione a cui assisteva, decise di accogliere in casa tre persone, madre, padre ed una bambina di quasi tre anni. Li fece lavare e cambiare e diede loro coperte, alimenti, vestiti puliti, biancheria intima, calore e tanto affetto. Nonostante non parlassero perfettamente la nostra lingua, riuscivano comunque a farsi capire. Durante le cene, quando si era tutti seduti a tavola, il padre raccontava della drammatica situazione vissuta in Albania, dove il regime dittatoriale li aveva ridotti in assoluta povertà e la disperazione li aveva portati ad affrontare quel viaggio incerto e pericoloso. Molto spesso dimostravano gratitudine verso i miei parenti. Era gente umile ed educata che accettava l'aiuto dei miei nonni, con molta umiltà. Mia madre mi racconta che se avessero avuto la possibilità economica e maggiore spazio in casa, li avrebbero ospitati per molto più tempo, ma riuscirono ad ospitarli solo per una settimana. Trascorso questo periodo, dovettero andare via e furono accolti e sistemati altrove. Mia madre ricorda che il giorno della partenza, la bambina non voleva andare via, perché si era molto affezionata alla sua seconda famiglia. Infatti, ogni volta che mia madre usciva per delle commissioni, portava sempre con sé la bambina, comprandole dei vestiti o del cibo. Un giorno le regalò anche una bambola e lei fu molto felice. I genitori della bambina ringraziarono con un grande abbraccio i miei nonni e mia madre, per tutto il bene ricevuto. Mia madre e mia nonna li salutarono con le lacrime agli occhi e tanta commozione. Ancora oggi, mentre me ne parlano, ricordano con nostalgia quei giorni e quella famiglia, fuggita dal proprio paese per trovare un futuro migliore. E soprattutto, ricordano con particolare affetto il volto e gli abbracci di quella bambina che non voleva più andar via.



Fabiana Carmela Aversa

Classe: 1AL Liceo "E.Palumbo", Brindisi

